

LA SCUOLA NUOVA

THE NEW SCHOOL

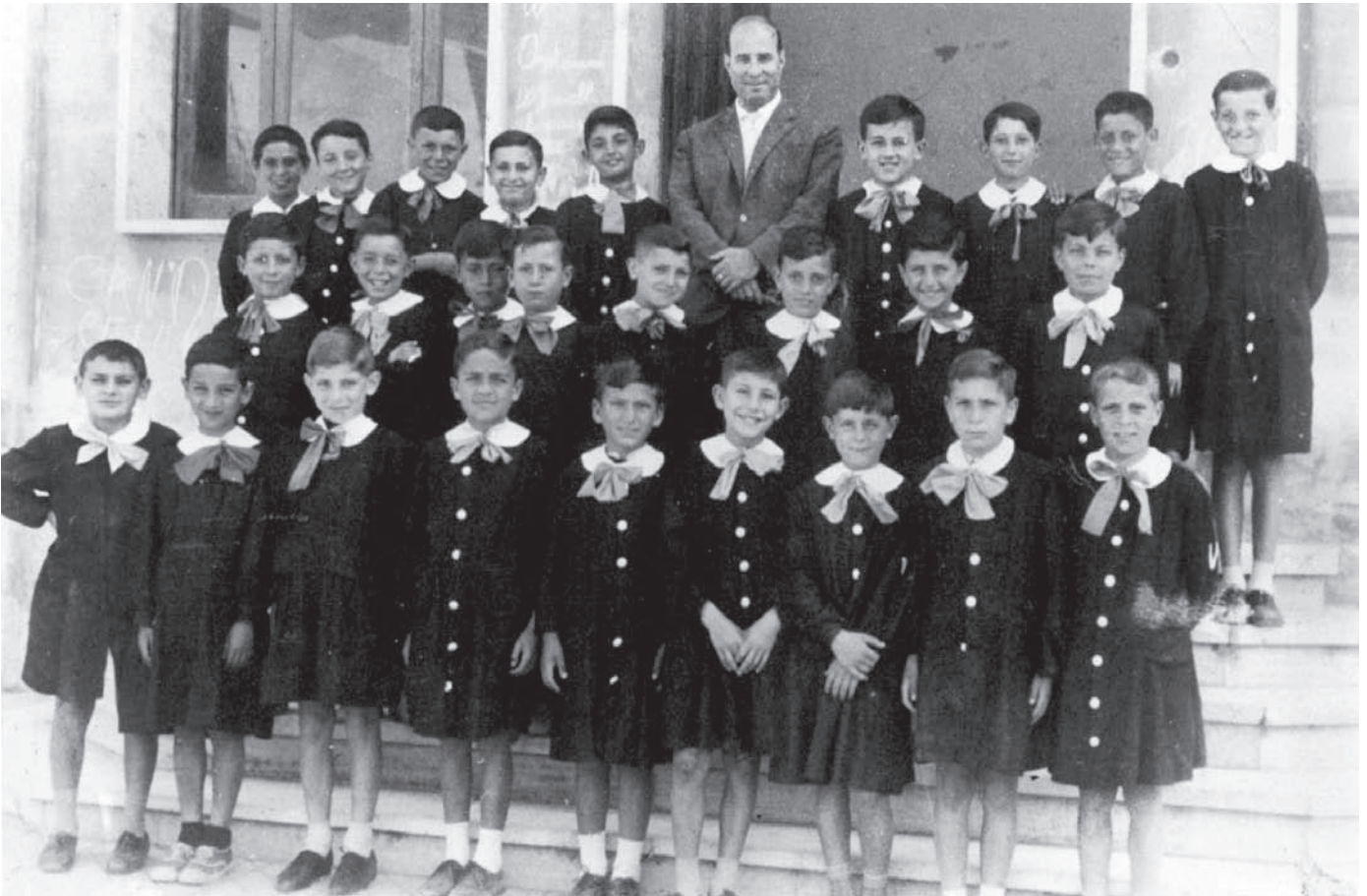
Vittorio Midoro midoro@itd.cnr.it
Istituto per le Tecnologie Didattiche, CNR - Via De Marini 6, 16149, Genova

Sommario La scuola tradizionale appare inadeguata per fare fronte ai profondi cambiamenti della società. Rispetto a 50 anni fa, si è passati da una scuola di elite a una scuola di massa. Inoltre l'avvento della società della conoscenza e la pervasività delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione richiedono individui con nuove competenze, con un nuovo tipo di alfabetizzazione e con capacità di imparare lungo tutto l'arco di tutta la vita, in una pluralità di luoghi diversi. Altre spinte al cambiamento della scuola vengono dai fenomeni di migrazioni mondiali e dall'esigenza di un'educazione a modelli di vita compatibili con uno sviluppo sostenibile. A fronte di tali spinte è necessario immaginare un grande cambiamento volto a creare una scuola nuova, dinamica, capace non solo di riflettere gli sviluppi della società in cui opera, ma anche di contribuire a questi sviluppi, piegandoli ai bisogni più profondi degli uomini nel rispetto dell'ambiente.

PAROLE CHIAVE Innovazione scolastica, digital literacy, apprendimento lungo l'arco della vita, educazione allo sviluppo sostenibile, scuola e fenomeni migratori.

Abstract The educational needs posed by the knowledge society are not being fulfilled by traditional school, which requires radical change. Nowadays, the majority of young people attend secondary education at least until the ages of 15-16. Moreover, the emerging knowledge society and the spread of information and communication technologies require new skills, knowledge and competences for life-long and life-wide learning, as well as a new digital literacy. Global population migration and demands for sustainable development are further drivers of radical change, pushing towards the creation of new, dynamic forms of education. The new school should not only fulfill the emerging needs posed by the knowledge society, but also contribute to the development of individuals able to live in harmony with their environments.

KEY-WORDS School change, digital literacy, lifelong learning, life-wide learning, sustainable development education, migration and school.



Questa è la foto della mia classe (quinta elementare, 1958). Io sono il bambino in prima fila, terzo da sinistra.

Notate. Siamo tutti maschi perché allora la regola era classi diverse tra maschi e femmine. Abbiamo il grembiolino nero, il colletto bianco e il fiocco azzurro, perché allora era obbligatorio avere la divisa. Il nostro maestro, *unico*, campeggia al centro e a quel tempo, almeno da noi, era autorizzato a malmenare i bambini svogliati o irrequieti, anche brutalmente e con soddisfatta approvazione dei genitori: «Mazze e panell' fè li fiji bell'!» (mazzate e pane fanno i figli belli) ripeteva quando incontrava i genitori. Per quasi tutti i miei compagni quella fu l'unica esperienza scolastica. Dopo gli esami di quinta, molti andarono a lavorare. Qualcuno andò all'avviamento per imparare un mestiere e poi a lavorare. Pochissimi fecero l'esame di ammissione alle medie, e ancora di meno furono quelli che continuarono gli studi alle scuole superiori. Osservo i miei compagni e mi sembra di poter dire che forse solo un altro, oltre me, fece l'università. C'era dunque una forte selezione. I figli dei borghesi andavano alle medie. Gli altri all'avviamento o direttamente al lavoro. E la selezione era ancora più forte nelle superiori. Si andava alle elementari per imparare a "leggere, scrivere e far di conto", e si riteneva che per molti bastasse questo nella vita. Chi andava alle superiori, era probabile che poi trovasse un lavoro impiegati-

zio o tecnico. L'università serviva, si diceva allora, per formare le classi dirigenti. Come ora, l'edificio scolastico (alle spalle dei bambini nella foto) era strutturato con una serie di aule collegate da un lungo corridoio. Come ora, nell'aula c'era una cattedra contrapposta a file di banchi (ora, in qualche classe, i banchi sono disposti a ferro di cavallo). Mi ricordo che sul bordo superiore dei banchi, nel mezzo, c'era un buco con dentro un calamaio che la bidella di tanto in tanto riempiva con inchiostro nero. Per scrivere sui nostri quaderni, a righe per l'italiano e a quadretti per l'aritmetica, non eravamo autorizzati a usare penne stilografiche o anche biro, ma solo penne con pennini rimovibili e inchiostro, ritenute essenziali per apprendere la calligrafia. La matita, i pastelli erano riservati al disegno. L'unico libro disponibile in possesso di tutti era il sillabario, acquistato all'inizio dell'anno.

Osservando una foto di una classe quinta di oggi, mezzo secolo dopo, (foto che non possiamo mostrare per esigenze di diritti alla privacy, ed anche questo è un segno dei tempi!) le differenze formali apparirebbero talmente evidenti che sarebbe superfluo commentarle. Invece forse sarebbe utile qualche riflessione su ciò che non si evincerebbe dalla foto. I bambini di oggi andranno tutti alle scuole superiori, rimanendo a scuola per almeno 10 anni (obbligo scolastico). La Legge 27 Dicembre 2006 n. 296 stabilisce infatti che

«L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni».

Anche se questa legge è stata recentemente emendata, abbassando di un anno il periodo dell'obbligo (un piccolo contributo del Governo alla *libertà d'ignoranza*), la sostanza dell'argomentazione rimane.

Ecco dunque un primo grande cambiamento rispetto a 50 anni fa: La scuola è diventata di massa. Non solo i più bravi devono potere andare avanti, ma ognuno deve raggiungere il massimo che può, nel periodo che passa a scuola, senza peraltro penalizzare i più dotati. E infatti nelle linee guida per l'attuazione di questa misura (Decreto 22 agosto 2007) si legge:

«... questo cambiamento comporta una profonda revisione metodologica e organizzativa della didattica per far conseguire ai giovani le competenze chiave di cittadinanza che l'Unione Europea ritiene decisive per lo sviluppo delle persone, la coesione sociale e la competitività nella società globale».

Il vecchio impianto scolastico basato sulla selezione tra chi deve andare avanti e chi deve invece arrendersi, non può più andare bene. Appare necessaria una personalizzazione dei percorsi di apprendimento, che sviluppi al massimo le potenzialità di ogni ragazzo, nel periodo che va a scuola. In tal modo sarà favorito lo sviluppo sia dei ragazzi talentuosi, sia di quelli che incontrano maggiori difficoltà nelle diverse discipline scolastiche. Ed è anche per questo che occorre una *profonda revisione metodologica e organizzativa della didattica*. Ma questa è solo una delle molte esigenze che richiedono un profondo cambiamento della scuola. Torniamo ai bambini di oggi. Finiti gli studi (scuola/università), andranno a lavorare. A parte un 6% che rimarrà disoccupato, il 5% degli altri troverà lavoro nell'agricoltura (ai miei tempi era il 43%), il 31% nell'industria (30% ai miei tempi) e il 64% (27% ai miei tempi) nel terziario. Sebastiano Bagnara (2005), scriveva:

«I dati USA dicono che alla fine del secolo scorso gli addetti in agricoltura sono ormai una ridottissima minoranza (0.4%), gli operai sono ancora un gruppo sociale importante (26.1%), i servizi mantengono la maggioranza relativa (43.4%)... cresce, e in modo rapido, dopo essere rimasto per metà secolo una minoranza stabile, ma di dimensioni ridotte (intorno al 10%), un gruppo sociale che viene denominato in vari modi, ma è ormai conosciuto come

“lavoratori della conoscenza” oppure, più recentemente, come “classe creativa”. I dati del censimento del 1999 assicurano che esso rappresenta ormai quasi un terzo (30%) della popolazione attiva».

Il motore della società è cambiato, siamo entrati nella società della conoscenza! Scrive Rullani¹:

«Se il lavoro è divenuto ormai totalmente lavoro cognitivo e se il consumo attribuisce la maggior parte del valore al significato o al servizio associato ad un bene materiale, invece che al bene materiale di per sé, dobbiamo prendere atto del fatto che un grande cambiamento si è ormai compiuto: la nostra economia reale è diventata un'economia in cui è la conoscenza che viene messa al lavoro. Viviamo di conseguenza in una forma di capitalismo cognitivo di cui occorre capire le leggi e le possibilità. Quello che conta in questa trasformazione, non è tanto l'alleggerimento dei processi produttivi, che sposta l'accento dagli atomi (pesanti) ai bit (senza peso), quanto il cambiamento del “motore” che genera valore...

... l'economia dei paesi sviluppati apre spazi di libertà che tecnologia, prezzi e calcoli non bastano a riempire. Ci vuole un approccio diverso che consenta di esplorare il nuovo dando significato e valore alle esperienze possibili. Questo passaggio viene compiuto attraverso **l'economia della conoscenza**, in cui il valore viene prodotto costruendo il mondo delle possibilità e creando forme e valori che non sono necessitati, ma frutto dell'immaginazione, della comunicazione e della condivisione».

La conoscenza dunque sta diventando sempre più il motore dell'economia. In questo tipo di società i lavoratori dovranno necessariamente essere in grado di operare con la conoscenza, il che implica un'abilità fondamentale: l'essere in grado di imparare. E di imparare non una volta per tutte, durante il periodo scolastico, ma di imparare lungo tutto l'arco della vita (*life long learning*), e non in un solo luogo, la scuola, ma in una pluralità di contesti (*life-wide learning*). La scuola della società della conoscenza deve in primo luogo aiutare gli individui che la frequentano ad apprendere ad imparare! Ma se questa è oggi la missione principale della scuola, dovremo capire che cosa significa *imparare* e se la nostra scuola, così com'è, può rispondere a questa missione. *Imparare*, come anche *apprendere*, convoglia l'idea di prendere, di impossessarsi di qualcosa dall'esterno, tipicamente una conoscenza, o un'abilità, e farla diventare qualcosa di interiore. I progressi delle scienze neurali e cognitive ci dicono che questo è un modo fuori viante di concepire i processi di evoluzione delle identità individuali. Oggi sappiamo che ogni

¹ URL: <http://www.scarichiamoli.org/main.php?page=interviste/rullani> (ultima consultazione 07.01.2010).

apprendimento è un tentativo di adeguamento di un individuo a un ambiente e nello stesso tempo di modifica di quell'ambiente. In ogni caso è il risultato dell'interazione di un individuo con un ambiente fisico esterno, con un contesto sociale o con se stesso. La scuola di oggi, come anche quella dei miei tempi, è prevalentemente basata sull'insegnamento. L'insegnante letteralmente è colui che *mostra, indica* i contenuti e i materiali di studio e con ciò ritiene, si illude, che le identità degli studenti rimarranno *segnate*. Oggi sappiamo che non è così. Non è lo stimolo a determinare come si comporterà l'individuo, visto come sistema; ma è il *sistema* che in seguito a uno stimolo determina il proprio comportamento. Persone diverse percepiscono differenti significati dallo stesso stimolo. La scuola va ripensata completamente in modo che da un lato possa fornire agli studenti motivanti ambienti di apprendimento con cui interagire, dall'altro sia in grado di sviluppare la capacità degli individui di apprendere autonomamente. Ciò appare ancora più necessario date le caratteristiche nuove della conoscenza, che riguardano una dinamica di accrescimento voraciosa (tempo) e una sua disponibilità generalizzata a livello planetario (spazio).

Dunque, la *scuola nuova* dovrà essere di massa, centrata sui processi di apprendimento, capace di mettere in grado i ragazzi di operare (ricercare, condividere e costruire) con la conoscenza, ben differente dalla scuola tradizionale, direttiva, selettiva e basata sull'insegnamento.

Ma torniamo ai ragazzi del 2009. Potremmo scommettere che tutti hanno usato un computer, più o meno efficacemente, con maggiore o minore perizia. Tutti l'hanno usato, e quasi tutti ne hanno o ne avranno uno a casa. Hanno imparato a usarlo al di fuori della scuola, informalmente, facendosi aiutare o aiutandosi a vicenda. A casa, molti lo usano per fare i compiti. Il copia e incolla selvaggio è la norma, come anche lo scambio di compiti su Facebook. Già, perché per un ragazzo un computer scollegato dalla rete non è concepibile. Tutti hanno un telefono e forse lo sanno usare meglio dei loro genitori e dei loro insegnanti. Sanno interagire tra di loro molto bene, usando le nuove tecnologie, anche se le loro capacità critiche nella ricerca e nella selezione delle informazioni non sono molto sviluppate. Sono nati e cresciuti in una società permeata dalle tecnologie della comunicazione, dell'informazione e della conoscenza, e in questa società dovranno vivere. Una società in cui per connettersi al web non ci sarà più bisogno di un computer, in cui le connessioni wireless saranno dappertutto come l'elettricità, in cui il web permea tutta la vita. Noi dovevamo diventare capaci di usare il linguaggio per leggere, scrivere, ascoltare e parlare ad un livello adeguato per una società alfabetizzata così da poter partecipare alla vita sociale. Oggi questo non basta più. Per potere

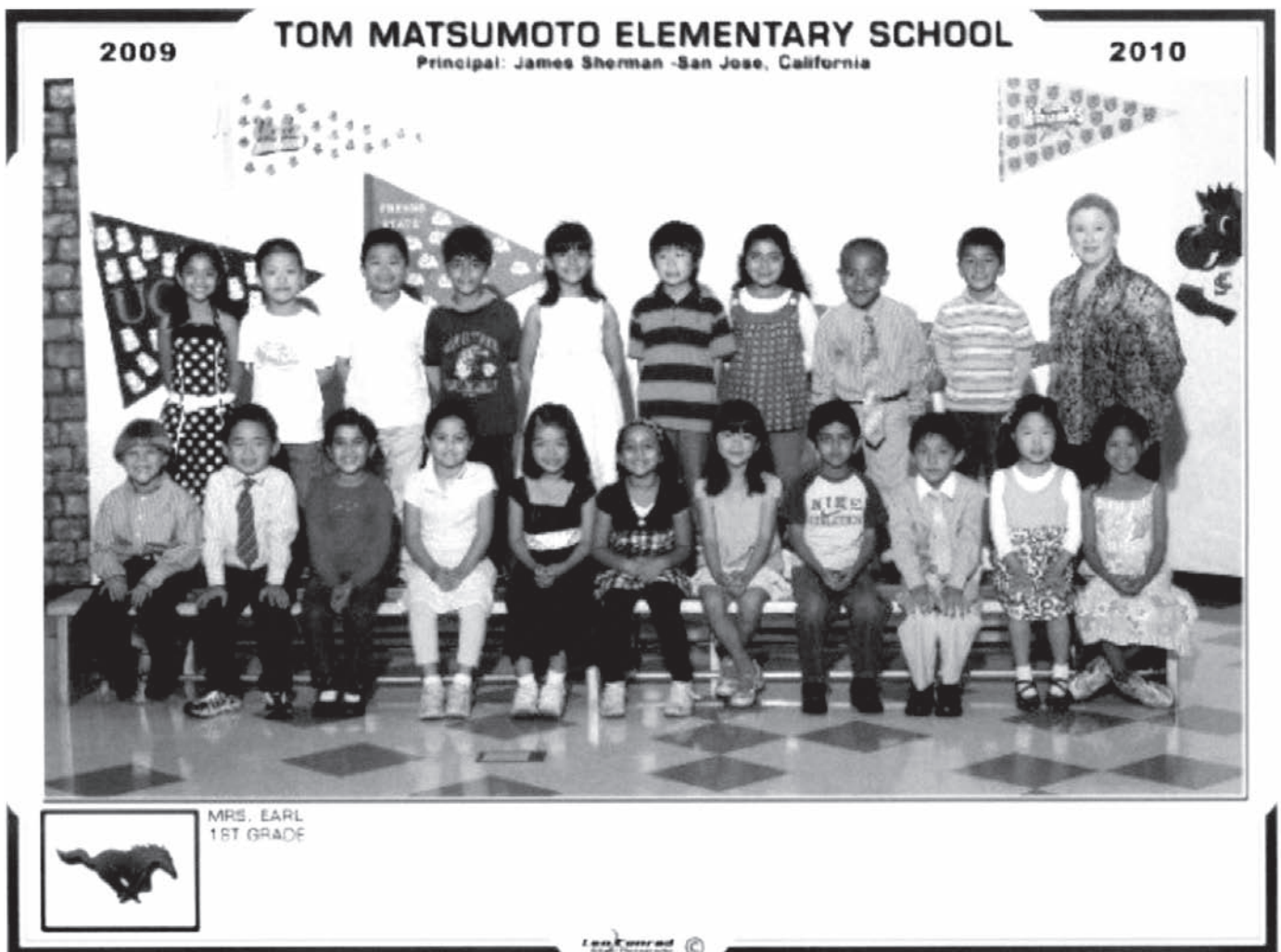
vivere nella società della conoscenza, i ragazzi devono essere capaci anche di comprendere le caratteristiche dei documenti, o oggetti, digitali, che oggi sono più diffusi degli scritti a stampa, (*media literacy*), devono saper scegliere e usare le giuste applicazioni (programmi software) in relazione al compito da svolgere (*ICT literacy*), devono sapere risolvere problemi riguardanti la ricerca d'informazioni, usando metodi e strumenti per accedere all'informazione e alla conoscenza (*information problem solving, information literacy*), devono essere capaci di condividere informazioni e conoscenze in un ambiente tecnologico e anche essere capaci di iniziare una vita in una comunità di pratica o di apprendimento, sapendo operare con la conoscenza in ambienti virtuali.

Dunque oggi è richiesta una scuola di massa, capace di favorire lo sviluppo di individui in grado di partecipare alla vita nella società della conoscenza, permeata dalle tecnologie digitali. Ma questi enormi cambiamenti della società avvenuti nel periodo tra le due foto non catturano ancora ciò che accadrà da qui a poco, provocando un'ulteriore spinta alla trasformazione della scuola. Osserviamo allora una terza foto, quella di una classe di scuola elementare californiana, resa disponibile da un amico (Vittorio Viarengo) su Facebook.

Provo a indovinare il paese di origine dei bambini: India, Asia, Asia, Pakistan, Pakistan, Giappone/Cina, India, Africa, Asia, Europa (deve essere il figlio di Vittorio), Cina, India, India, Asia, India, Cina, India, India, Cina, Messico.

I flussi migratori a livello planetario sono inarrestabili, e le classi saranno sempre di più multietniche, piaccia o non piaccia. Così come, piaccia o non piaccia, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono dappertutto. Quale tipo di scuola serve in una società multietnica? È difficile rispondere. Certo la scuola così com'è non può andare bene e rischia di diventare un ulteriore elemento di divisione tra i forti e i deboli, invece che un elemento di inclusione.

Infine, per chiudere questa breve rassegna su alcune delle più pressanti spinte all'innovazione scolastica, va ricordato uno dei problemi più acuti con cui l'umanità si sta confrontando: quello di vivere in armonia con l'ambiente. La popolazione umana è cresciuta in modo esplosivo. C'è stato, e c'è, uno sfruttamento incontrollato delle risorse naturali. Ci sono state catastrofi che in poche ore hanno sconvolto la vita in ampie aree della terra. Insomma oggi comincia a diventare chiara la limitatezza delle risorse del nostro pianeta e la non sostenibilità del tipo di sviluppo attuale: stiamo distruggendo la terra e cominciamo a rendercene conto. Dobbiamo trovare i modi per modificare i nostri modelli di vita, mettendo in grado gli esseri umani di condurre una vita in armonia con l'ambiente fisico, sociale e



individuale. La scuola può e deve giocare un ruolo decisivo per questo cambiamento. Ma ciò implica ripensare profondamente contenuti e metodi. Bruno Ciari (1973) scriveva:

«La formazione di attitudini e di valori etici non può derivare dal verbalismo predicatorio, dai racconti edificanti, dalle chiacchiere. Le attitudini, i valori etici, in quanto sono di "natura pratica", non possono che nascere da un modo di operare e di vivere».

Anche nella vita scolastica di tutti i giorni i ragazzi costruiscono il proprio modello di vita, e quindi la scuola deve essere ripensata per essere capace di richiedere e indurre un modo di essere e di operare in armonia con gli altri, con l'ambiente e con se stessi. E ciò è tanto più urgente perché la nostra è un'epoca in cui sono entrati in crisi i valori tradizionali su cui si reggeva la società e la scuola del passato. Scrive Umberto Galimberti (2007)

«... una tristezza diffusa caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà»

Stiamo attraversando quella che alcuni autori definiscono come l'epoca delle "passioni tristi" (Bena-

sayag e Schmit, 2004), in cui "l'ospite inquietante del nichilismo", ricordato da Umberto Galimberti, ha distrutto certezze e privato di valore quelli che erano considerati valori supremi.

Di fronte a spinte al cambiamento così forti e radicali, non bastano ritocchi ai programmi disciplinari, modificanze degli orari, una spruzzatina di tecnologia, estenuanti corsi di aggiornamento per gli insegnanti, revisioni dei libri di testo, ritorno a vecchie misure per imporre la disciplina, nuovi tipi di esami di stato, e tantomeno sciagurati tagli di fondi e personale. È necessario immaginare un grande cambiamento volto a creare una scuola nuova, dinamica, capace non solo di riflettere gli sviluppi della società in cui opera, ma anche di contribuire a questi sviluppi, piegandoli ai bisogni più profondi degli uomini nel rispetto dell'ambiente.

Prima di tutto, è necessario costruire una "visione", che prefiguri la scuola nuova della società della conoscenza. Trattandosi di un sistema complesso, è indispensabile adottare un approccio sistemico, o olistico, o ecologico, che parta dall'analisi della complessità del sistema visto in tutte le sue componenti, con le loro relazioni e il loro modo di intera-

gire. A livello europeo, comincia ad affiorare questa nuova consapevolezza. Le politiche di innovazione più lungimiranti investono infatti aspetti più generali che non quelli legati solo alle tecnologie, come ad esempio la ridefinizione delle finalità della scuola, la riformulazione dei curricula e dell'organizzazione scolastica, l'adozione di nuovi modi di imparare, che riflettano i più recenti sviluppi delle teorie dell'apprendimento, la creazione di spazi di sviluppo interiore legati alla sfera affettiva ed emotiva, il ruolo nuovo dei docenti e per fine dell'istituzione scolastica, i modi di concepire l'uso delle nuove tecnologie da parte degli studenti e degli insegnan-

ti, l'ideazione di nuove strutture fisiche per gli edifici scolastici e delle loro attrezzature, l'adozione di nuovi modi per recuperare risorse per la scuola, la consapevolezza che la scuola deve fare parte integrante di un sistema formativo più generale costituito da una rete di istituzioni miranti allo sviluppo degli individui.

Un cambiamento di questa portata è possibile solo se esistono una profonda comprensione della complessità del problema, una visione illuminata che prefigura la nuova scuola e un'efficace strategia d'introduzione dell'innovazione. Tutto ciò richiede tanta ricerca e una forte volontà politica.

BIBLIOGRAFIA

Bagnara S. (2005). Lavoro, persone e scuola nella società della conoscenza. *TD-Tecnologie Didattiche*, 39, pp. 7-12.

Benasayag M., Schmit G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.

Ciari B. (1973). *Le nuove tecniche didattiche*. Roma: Editori Riuniti.

Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante*. Milano: Feltrinelli.